



gennaio-giugno 2006 a. XXI n. 40

Graziella Poluzzi, Poesie fiabesche
Giuseppe Autiero

Tanta è la grazia semplice di questa manciata di poesie, che davvero non ci sarebbe stato bisogno di abbondare in sottotitoli (*con Principi improbabili e Cenerentole rivisitate*), o offrirci una premessa dettagliatamente “programmatica”, come si diceva un tempo, precisa-mente nei tempi in cui il femminismo affidava i suoi gridi di battaglia all’incisività aggressiva delle manifestazioni o della stampa (più o meno alternativa), e non all’armonia umbratile dei versi. Riconosciuta l’impraticabilità di certi strumenti di lotta, cambiata persino la percezione antropologica (da parte di giovani e distratte generazioni) dello squilibrio sessista (o meglio sessuofobo), il territorio scelto per l’engagement è quello del resto tradizionale della fiaba, ossia lo sguardo laterale delle favole. I personaggi di repertorio, chiamati al nuovo proscenio del millennio, sono tutti quelli classici, Cenerentole, Principi Azzurri, Biancanevi, ecc. (forse il peccato è certa sovraesposizione disneyana) - redenti da un’ironia leggera e condivisibile, gustosa anche per lettori maschili (di cui del resto si tenta di *captare* preventivamente la *benevolentia*). Ogni lirica offre il non scontato miracolo di un’idea, un calembour, un rinfrescante rovesciamento di prospettive: così Biancaneve resta incatenata al ruolo di colf a retribuzione zero, Cenerentola rinnova il look solo per andare a vuotare il secchio dell’immondezza, il “colpo della strega” si riduce alla sua vulgata dimensione ortopedica, ecc. Da non perdere il gustosissimo finale *Decalogo di una donna liberata* («3°: sempre sia lodata la moda *strappetto cencioso*»).